

«Piazze, molti dubbi sul metodo»

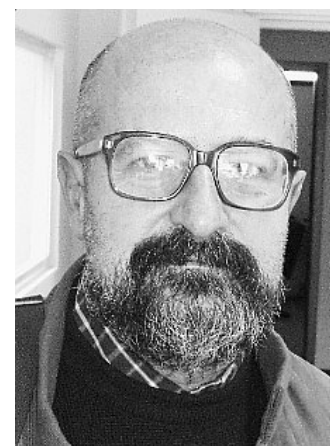
Il prof. Leoni: «Botta non si discute, ma ha avuto poche direttive»



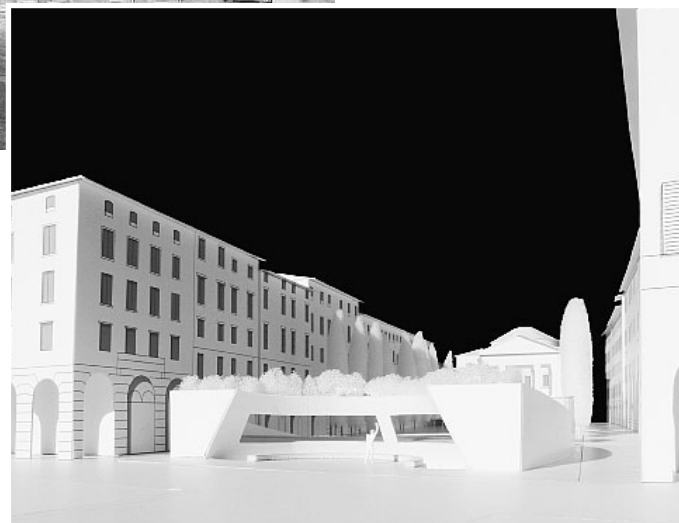
di Valerio Gagliardelli

«Non è una questione di essere pro o contro, ma di valutare come si è arrivati a un certo tipo di soluzione e in cosa si tradurranno effettivamente questi cambiamenti per la città». Tra storici e architetti modenesi, è questo il punto di partenza unanime per ampliare un dibattito quanto mai vivo come quello sulle tre piazze progettate da Mario Botta, chirurgo chiamato dall'assessore Sitta nella sala operatoria *centro storico* per un *lifting* che ha spaccato in due le opinioni. E nelle loro riflessioni gli esperti del settore, in molti casi colleghi dello stesso Botta, anziché gettarsi da una parte o dall'altra mettono a fuoco gli ingranaggi alle spalle della facciata. L'estetica ha il suo peso, ma non è l'unica cosa. «Non ho dubbi sulla bravura di Botta», spiega **Giovanni Leoni**, docente di storia dell'architettura all'università di Bologna - ma resto perplesso sulle modalità: sembra che all'architetto siano mancate direttive precise su cosa servisse, nello specifico, alle rispettive piazze. Attraverso il talento di Botta si è così cercato di dare una

risposta d'effetto, ma senza porsi la domanda. Io sono favorevole ai cambiamenti, le città si modificano comunque, ma questi



Nella foto grandi, da sinistra, i progetti di piazza Roma e piazza Mazzini; in basso, da sinistra, Giovanni Leoni e Chiara Dall'Olio; sopra, da sinistra, Giuseppe Bellei Mussini e Mario Botta



tre progetti sono troppo slegati dalle necessità da soddisfare.

Per valorizzare gli scavi in piazza Roma, ad esempio, perché non portarli in piena luce? E in piazza Mazzini, anzi-

ché una fontana-muro serviva un elemento che *lasciasse parlare* il vecchio ghetto ebraico, non che lo chiudesse». «Tra-

ghettare una città verso la modernità - dice **Chiara Dall'Olio**, direttrice del Fotomuseo Panini - è fondamentale, così che ogni epoca lasci le proprie tracce. Giusto, dunque, azzardare, ma l'equilibrio con la tradizione non va mai del tutto dimenticato. Perciò apprezzo il progetto di piazza Roma, soprattutto per la sua pedonalizzazione, e credo che anche in piazza Matteotti, luogo nato senza grande vocazione stori-

ca, si possa osare di più. Ma la fontana in piazza Mazzini denota una scarsa considerazione del passato: finestra o no, quell'elemento ricorda inevitabilmente un muro. Ponendolo davanti alla sinagoga si perde, a mio parere, un'occasione per sottolineare l'apertura del centro sul ghetto ebraico e viceversa. Non vedo messaggi dietro questa scelta, ci mancherebbe, ma è chiaro che si è pensato solo al lato estetico del monu-

mento, a scapito di una continuità spaziale che avrebbe suggerito idealmente riflessioni più profonde». «È la struttura a doversi adattare alla funzione, non il contrario», sottolinea **Giuseppe Bellei Mussini**, consigliere ed ex presidente dell'ordine degli architetti - pertanto credo sia

mancato il metodo. Non discutere Botta, ma rivolgersi solo a un'unica firma prestigiosa per attirare l'attenzione su Modena è stato un errore. Un concorso internazionale avrebbe portato nella nostra città tanti altri grandi architetti e maggiore visibilità a costi minimi. Il progetto, poi, sarebbe stato scelto attraverso un dibattito costruttivo, e non semplicemente illustrato, senza poterne discutere. Le città *devono* cambiare, non credo ai conservatori a prescindere, e ci vuole il coraggio per eliminare e progredire a seconda dei casi, ma l'armonia e la partecipazione sono tutto.

Bellei Mussini: «No ai conservatori a oltranza, ma non bisogna strafare»

Modena non deve per forza stupire il mondo, ma cercare di migliorarsi. Attraverso lo sviluppo, e non con la crescita».